

TRENTUNESIMO SECOLO

Quel 30 giugno del 3021, l'immenso spazio che fino a cinquecento anni prima portava il nome di piazza Tienanmen era, già dal primo mattino, gremito da una sterminata folla in attesa del comizio del "Grande Leader", Gregor Samsa. Colui che aveva guidato le armate dei neri alla vittoria conclusiva contro quelle degli storici rivali rossi pochi mesi prima.

Ma procediamo con ordine.

Nel corso del XXIII secolo il consistente aumento della temperatura oceanica causato dall'irrazionalità dello sviluppo umano - come ipotizzato dal fisico Stephen Hawking nel suo ultimo apocalittico libro - aveva sciolto le calotte polari e causato il rilascio di grandi quantità di anidride carbonica nell'atmosfera.

Oltre alla scomparsa di pressoché tutte le specie marine, il clima del nostro pianeta si stava avvicinando a grandi passi a quello di Venere, con temperature medie che andavano dagli 80 ai 120 gradi centigradi.

Mentre i Paesi cosiddetti "arretrati" si avviavano all'estinzione, quelli "sviluppati" avevano cercato di porre rimedio alla situazione costruendo nelle zone dei propri territori più prossime al mare - dal quale traevano l'acqua che veniva poi desalinizzata - enormi cupole di acciaio e vetro temperato resistenti al calore che consentivano al loro interno di stabilizzare una temperatura intorno ai 25 gradi.

Era evidente che i costi di costruzione e di mantenimento di questi manufatti avevano fatto sì che potessero accedervi solo individui dotati di risorse economiche ben superiori a quelle della media degli abitanti delle nazioni nelle quali erano state ubicate.

In poche decine di anni la popolazione del pianeta si era così ridotta di più del 90%.

Il problema maggiore rimaneva quello dell'approvvigionamento alimentare, visto che i ricoveri dei pochi animali rimasti e le serre, costruite a fianco delle cupole e collegate a queste da cunicoli sotterranei, servivano a malapena a garantire la sussistenza minima dei residenti, mentre la restante parte del pianeta era ormai ridotta a un arido e sterile deserto.

Dopo alcuni secoli di stabilizzazione di tale situazione, le generazioni successive iniziarono però a lamentarsi delle condizioni di vita e a porre ai propri governanti il problema di un'espansione a danno delle altre comunità.

Fu così che tra il XXVI e il XXVII secolo iniziarono le prime scaramucce tra comunità confinanti. Dapprima con deviazioni delle tubazioni che portavano l'acqua potabile alle cupole, successivamente con blitz che ne saccheggiavano le serre e le stalle, fino ad arrivare a veri e propri attentati alla stabilità delle cupole stesse.

Si vennero a creare alleanze strategiche tra le comunità più forti e numerose contro quelle più deboli e inermi fino ad arrivare, nel secolo successivo, alla costituzione di due mega entità parastatali: l'Unione delle comunità dell'Atlantico occidentale e la Comunità delle società dell'Atlantico orientale.

L'inizio della fine ha una data: il 22 ottobre 2680.

Fu quello, infatti, il giorno in cui le truppe dell'emisfero occidentale invasero in massa i territori orientali, iniziando una guerra che, con alterne fortune, proseguì per i successivi due secoli.

Dopo un lungo periodo di stallo bellico, i governanti della Comunità delle società dell'Atlantico orientale decisero di mettere fine all'aggressione degli occidentali e si prepararono - nonostante l'opposizione di una parte consistente delle sue popolazioni preoccupata delle conseguenze che tale scelta avrebbe potuto avere sull'intero pianeta - a sferrare un attacco termonucleare.

Le cinquecento bombe scagliate da quella che un tempo era stata la regione portoghese dell'Algarve colpirono in contemporanea tutte le maggiori cupole situate ad occidente dell'Oceano Atlantico. Nello stesso momento, però, le truppe dell'Unione delle comunità dell'Atlantico occidentale sferrarono un'inaspettata e massiccia aggressione nucleare aeronavale alle cento principali strutture situate nella parte orientale, distruggendole totalmente.

Il risultato del contemporaneo attacco fu devastante. Intere comunità annientate, estinzione dei pochi mammiferi ancora esistenti, sparizione di ogni specie arborea, aumento della temperatura - che arrivò a raggiungere i 160 gradi - e un *fall out* di particelle radioattive che rese definitivamente invivibile la quasi totalità del pianeta.

Le poche centinaia di migliaia di individui superstiti - concentrati soprattutto nelle piccole comunità che erano scampate agli attacchi - iniziarono una difficile ripartenza con le poche risorse rimaste a loro disposizione, ripromettendosi nel contempo di non

ripetere gli errori compiuti negli ultimi secoli.

Ma non potevano immaginare che una nuova e ben più temibile minaccia incombeva su di loro.

Già dall'inizio del XXIV secolo, infatti, alcuni degli esseri viventi non umani avevano iniziato un percorso di adattamento alle nuove condizioni climatiche, producendo altresì un'accelerazione di quelle mutazioni genetiche che ne avrebbero consentito la sopravvivenza. Era la conferma, nei fatti, della “*Teoria degli equilibri punteggiati*”, elaborata dai biologi americani Eldredge e Gould, che presuppone che le specie tendano a conservare certe caratteristiche per lunghi periodi, per poi mutare all'improvviso in tempi relativamente brevi.

Via via, però, sia i mammiferi prima sia gli altri animali poi - per ultimi quelli a sangue freddo - dovettero soccombere al peggioramento delle condizioni del pianeta. Con un'eccezione: due insetti dell'ordine delle *blaberidae*, la *Blatta orientalis*, più nota come scarafaggio nero, e la *Periplaneta americana*, conosciuta anche come blatta rossa.

La prima aveva trovato il suo nuovo habitat nelle zone esterne, seppur limitrofe, agli insediamenti umani - di cui sfruttava i rifiuti espulsi dagli abitanti al di fuori delle cupole - mentre la seconda aveva perpetuato la sua millenaria coesistenza con l'uomo insediandosi all'interno degli abitati e delle serre.

Ma la modificazione di questi due piccoli scarafaggi non si era limitata al semplice adattamento alla nuova situazione. Le dimensioni della *Blatta orientalis* si erano infatti ampliate dai circa quaranta centimetri iniziali a poco meno di un metro, la sua aspettativa di vita era passata da poco più di un anno, secolo dopo secolo, a quasi quindici ma, soprattutto, il sistema nervoso centrale caratterizzato dalla presenza di un cervello, seppur molto elementare e piccolo, si era sviluppato in maniera esponenziale, arrivando fino a elaborare ragionamenti basilari e anche meccanismi di comunicazione complessi, passando, ad esempio, da un linguaggio acustico limitato a piccoli scricchiolii a un uso, seppur ristretto, di suoni simili a quelli umani e addirittura di semplici frasi.

Oltre a ciò, millenni di vita in comune, e una attenta osservazione, avevano permesso

a questi piccoli invertebrati di acquisire molte più conoscenze sui comportamenti dell'essere umano di quante questo ne avesse appreso su di loro.

Il recente conflitto termonucleare aveva infine confermato quella che era fino a quel momento solo una teoria: gli scarafaggi possono sopravvivere a radiazioni quindici volte superiori a quelle che causano la morte di un essere umano.

La situazione che si era venuta a creare era quindi che, a fronte delle poche centinaia di migliaia di superstiti, erano presenti sul pianeta milioni e milioni di scarafaggi, per di più mutati e per nulla propensi a continuare ad essere considerati una specie "inferiore".

Dopo centinaia di attacchi perpetrati nei confronti delle comunità rimaste, all'inizio del XXXI secolo un esercito di *Blatte orientalis*, guidato da un giovane e coraggioso scarafaggio nero, espugnò la cupola della capitale di quella che un tempo era stata la Comunità delle società dell'Atlantico orientale, ne sconfisse gli umani e anche le *Periplanete americane* che ne facevano parte.

Il condottiero entrò, forse solo per curiosità, in quella che ne era stata la biblioteca principale.

Un libro illustrato per bambini attrasse la sua attenzione. Era "*La metamorfosi*" di Franz Kafka.

Ne sfogliò avidamente le pagine, si voltò verso i suoi simili che ancora stavano festeggiando la conquista e disse loro: «Da oggi il mio nome sarà Gregor Samsa e vi guiderò alla conquista del pianeta.»

Vent'anni dopo faceva il suo ingresso trionfale sul palco di quella che fino a cinquecento anni prima portava il nome di piazza Tienanmen.